



Mette il buonumore lasciarsi accarezzare dal sole pomeridiano triestino di questa altalenante primavera nel salotto buono della città, in quell'immenso, curato ed elegantemente arredato spazio che è piazza dell'Unità d'Italia, con i suoi imponenti edifici dalle pregevoli facciate. Lo stato di benessere cresce se si sorseggia anche solo un succo di frutta al Caffè degli Specchi, un'istituzione cittadina, riaperto un anno fa dopo una forzata sosta, ma avviato nel 1839. L'interno del locale e la sua propagine esterna, con le file ordinate di poltroncine e tavolinetti, aiutano a

TRIESTE IL FASCINO DI UN LABORATORIO

PORTO DI UN IMPERO E POI AL CONFINE
TRA DUE BLOCCHI. LA CITTÀ PROVA
A REINVENTARSI CON LA RICCHEZZA
DELLA SUA MULTIETNICITÀ PLURISECOLARE



Il Palazzo comunale dal Caffè degli Specchi. Sotto: musica dal vivo in un'atmosfera mitteleuropea. Foto grande: la passeggiata sul mare nel centro città.



(3) Pietro Toscani

scivolare nelle atmosfere mitteleuropee che ancora caratterizzano la città.

La fretta qua, a tutta prima, non sembra di casa, e nemmeno chi guida corre come uno sconsiderato. Le buone maniere non sono una rarità e ingentiliscono ogni incontro, allietato da una musicalità del parlare che riecheggia sonorità veneziane.

L'amico Roberto è un interlocutore gradevole e tutto invita a prolungare la sosta quando, d'improvviso fa irruzione la Storia. E lo fa con il tatto della gente di qua. Entrano in scena Mikeze e Jakeze, che, dall'alto della piccola torre campanaria issata sopra il tetto del Palazzo comunale disposto

sul lato corto della piazza, suonano le ore 17,00. I due sono all'opera dal 1876 e hanno raccolto l'eredità degli avi, due statue, poste allora sulla Torre del porto, che sin dal 1517 battevano sulle campane e scandivano il tempo della piccola comunità triestina. Gli abitanti li battezzarono come Mikeze e Jakeze, ovvero Michele e Giacomo.

«Le istituzioni operano alla perfezione»

L'apparente digressione consente di comprendere la storia (e la cronaca) recente. Cos'era successo? Mi-

keze e Jakeze, integerrimi custodi del tempo, avevano incominciato a suonare le ore a seconda del loro umore. Un fatto inaudito e grave! Sino ad un secolo fa infatti la città faceva parte dell'impero austro-ungarico, cosicché le istituzioni operavano alla perfezione – l'imperatore si auto-definiva “il primo funzionario dello Stato” – e i cittadini ne erano fieri.

Contravvenendo al rigore professionale dei pubblici dipendenti, i due bellimbusti hanno anticipato o ritardato i rintocchi della campana civica rispetto all'ora reale. Stampa, radio e tv locali hanno vivisenzionato l'angoscante faccenda e hanno diffuso il verbo di Luca Vitale, maestro orologiaio del Comune: «Intoppo ad un cilindro in ottone».

«Mi piace il paesaggio variegato che Trieste offre, il mare e, subito alle spalle, il Carso. Sono innamorata di piazza Unità d'Italia». È una dichiarazione d'amore, quella di Miriam Kornfeind, pur sottolineando «lo spirito scanzonato e ipercritico» dei concittadini. Frequentatissima è la passeggiata sul lungomare, specialmente da Barcola, vicino alla stazione ferroviaria, sino all'ottocentesco castello neorinascimentale di Miramare, costruito per l'arciduca Massimiliano d'Austria.

Di tutto rispetto è anche la vita culturale, vivace e varia: mostre e convegni, ma anche musica, teatro e opera.

Interessi e passioni che le generazioni sanno tramandare, tanto che moltissimi giovani possiedono l'abbonamento alla stagione teatrale. Qui, del resto, James Joyce ha scritto l'*Ulisse* e il triestino Italo Svevo *La coscienza di Zeno*.

«Erede della storia travagliata»

Marina Osenda, insegnante, confida orgogliosa: «Mi emoziona sempre camminare per le vie. Sono triestina-triestina e mi sento erede della storia travagliata di una città particolare, ferita in tanti suoi aspetti». Un destino quasi inevitabile, vista la sua strategica collocazione geografica e politica. Colonia romana con il nome di Tergeste già alla fine del primo secolo avanti Cristo, aperta all'Adriatico, di cui è vertice, e all'oriente europeo, la città ha vissuto lo splendore di porto dell'impero austro-ungarico ma pure il buio del punto di confine con il blocco dei Paesi comunisti, la sottrazione dell'Istria dopo la Seconda guerra mondiale, con il drammatico esodo di tanti italiani. E poi la problematica prossimità con la Jugoslavia di Tito e con la successiva guerra interna sino a metà degli anni Novanta dello scorso secolo. Non ultime piaghe sia il lager nazista della risiera di San Sabba, sia la foiba di Basovizza (entrambi alle porte della città) e la difficile convivenza con gli sloveni.

«Nel mio inconscio di bambina – racconta Marina Del Fabbro, docente di italiano, storia e geografia alle scuole secondarie – gli sloveni erano i nemici. Anche i cattolici delle due nazionalità erano divisi». E riferisce: «Nel 1985 mi sono sposata nella vicina Opicina, io e mio marito, italiani, nella chiesa slovena di San Bartolomeo. Fu una piccola spallata all'ancora in piedi Cortina di ferro».

Da secoli punto di confine tra Ovest ed Est, Trieste trova la sua



Gabriele Kucich

Nave nel porto, una delle risorse con potenzialità di sviluppo per il Centro Europa. A fronte: l'elegante Canal Grande, la torre campanaria comunale, piatti tipici nel tradizionale locale "da Pepi".

vocazione nel fungere da ponte, snodo, luogo d'incontro e di dialogo. La presenza di una delle sinagoghe più importanti d'Europa, il tempio serbo-ortodosso di San Spiridione, la chiesa greco-ortodossa di San Nicolò

rimandano a comunità di stanza da secoli nella città.

Religioni e culture, lingue ed etnie hanno arricchito la città, rendendola un avamposto di convivenza e un laboratorio di integrazione.



(3) Pietro Toscani

«La città s'è dovuta reinventare»

Anche Trieste, purtroppo, risente della grave crisi, con in più l'aggravante di una collocazione geografica periferica. Non sono più i bei tempi del commercio transfrontaliero, quando dai Paesi comunisti decine di migliaia di persone venivano a comprare di tutto. Non sono più i tempi in cui lo Stato investiva in alcune aziende.

«Caduta la Cortina di ferro – osserva Cristiano Degano, vice caporedattore della locale sede Rai e già presidente del Consiglio regionale del Friuli Venezia Giulia –, la città s'è dovuta reinventare».

Qui è nato il colosso assicurativo delle Generali, ma la gestione del ramo Italia del gruppo è affidata alla sede di Mogliano Veneto, e alcuni uffici strategici della direzione centrale operano nella più importante piazza finanziaria di Milano. Della Fincantieri è rimasto solo il Centro direzionale, la Sertubi ha le maestranze in cassa integrazione, mentre la storica azienda di liquori Stock (50 dipendenti) ha chiuso i battenti. Resta la Illy e il suo profumo di caffè, magra



«Una visione d'avanguardia»

Alle spalle della città trova sede l'area della ricerca, con punte d'eccellenza come il Sincrotrone, dove lavorano scienziati di tanta parte del mondo. Gli insediamenti lasciarono immaginare all'inizio grandi prospettive. «Non è invece nata una piccola città – commenta Degano –, né un incubatore ad alta tecnologia, e nemmeno ci sono state ricadute industriali a beneficio del territorio».

Insomma, niente di buono per i giovani che vogliono restare. La città è in calo demografico, mitigato solo dalle nascite nelle case degli immigrati. Per di più, dei quasi 210 mila abitanti, gli anziani sono parte rilevante. I loro conti in banca restano cospicui, ma sono risorse finanziarie bloccate, pura posizione di rendita rispetto all'intraprendenza che sarebbe preziosa attivare.

Gustare la visione d'insieme della città dalla sommità del colle di San Giusto, con la trecentesca cattedrale dal tozzo campanile, permette di cogliere che la qualità della vita triestina è ancora elevata: la città è ai primi

consolazione per i tanti piccoli negozi chiusi o passati ai cinesi anche nel centrale borgo teresiano e lungo il Canal Grande, dove si specchiano piccole barche ormeggiate.

«Ci sarebbe da recuperare il porto vecchio, riconvertire l'impianto siderurgico della Ferriera, decidere sull'ipotesi di un rigassificatore nel porto. La città ne discute da lungo tempo – annota Degano –. L'arrivo della crisi ha bloccato ogni ipotesi di sviluppo».

2013, Speriamo di incontrarvi in uno dei nostri viaggi

Pellegrinaggio in Terra Santa *Sui passi di Maria.*

8 giorni - Voli di linea
Partenze da Roma e Milano Malpensa

Dal 9 al 16 Maggio

8 giorni - Voli di linea
Partenze da Roma e Milano Malpensa

Dal 1° all'8 Ottobre

EURO 1.270,00



Croazia e Bosnia

Un crocevia di popoli, razze, culture e religioni.

Sarajevo - Mostar - Zara
Opatija - Cascate di Kravice
Visita a "Cittadella Faro"
e Medjugorje.

8 giorni - Viaggio in pullman
Partenza da Roma - Firenze - Bologna Padova - Trieste

Dal 2 al 9 Luglio

EURO 860,00



Salisburgo - Monaco - Augsburg

*L'Europa tra passato e futuro, dalle divisioni
alle prove di unità.*

Castelli Bavaresi di Linderhof
e di Neuschwanstein
Trento e Cittadella ecumenica
di Ottomaring.

9 giorni - Viaggio in Pullman
Partenza da Napoli - Roma
Firenze - Padova

Dal 3 all'11 Agosto

EURO 1.200,00



Per ogni destinazione,
sono previste 30 euro di iscrizione

PER SAPERNE DI PIÙ

TEVERE VIAGGI tel./Fax 0650780675

cell. 3474136138 / 3477424894

tevereviaggi@live.it - www.cittanuova.it

posti nelle classifiche del buon vivere. Il volontariato è una garanzia per molti servizi, anche agli anziani. Miriam Kornfeind opera nella Comunità di San Martino al Campo, vicina a chi vive nel disagio e a persone con gravi disturbi mentali: «Il Dipartimento di salute mentale vanta una visione d'avanguardia riconosciuta dall'Organizzazione mondiale della sanità».

«Occorre produrre qui»

Dopo il tramonto, Trieste cambia fascino o, forse, solo l'accentua. Le luci conferiscono ai palazzi storici e alle vie centrali un'aura di nobiltà. Diventa il momento propizio per costatare, rispetto a qualche anno fa, i miglioramenti dovuti agli interventi per accrescerne la vivibilità e per arricchire l'arredo urbano. In pari tempo si sorveglia sui fenomeni illegali tipici delle zone di confine, come la tratta di esseri umani, come il traffico di armi e di droghe.

«Nella prolungata penuria di liquidità possono arrivare anche appetitose offerte di molto denaro immediatamente disponibile», mette sul «chi va là» Marina Osenda, referente regionale dell'associazione Libera. La 'ndrangheta è già nel vicino Friuli, mentre «qui da noi sono stati compiuti tentativi di infiltrazione in economia e prove generali per azioni di riciclaggio, ma siamo un popolo antropologicamente immune dall'illegalità», sottolinea con fermezza la Osenda.

Il miglior antidoto al malaffare è perciò la ripresa economica. E Trieste ce la può fare e fungere da segnale e sprone per l'intera Italia. I triestini – società civile e classe dirigente – sono consapevoli delle potenzialità di cui dispone la città. Ad incominciare dal porto, che può diventare un riferimento per il tessuto produttivo del Centro Europa. Una più strategica collaborazione tra amministrazione locale e regionale e mondo dell'imprenditoria potrebbe al riguardo essere determinante.

Altrettanto può valere per i poli scientifici e l'industria locale, con ricadute per la città e le nuove generazioni. Nell'ambito dell'arte e della cultura, le iniziative ideate e realizzate dai triestini risalgono ormai ad un decennio fa. «Non basta importare, occorre produrre qui», viene fatto presente. Anche l'accresciuto afflusso di turisti è una carta da giocare bene, tanto più che la multietnicità e le diversità culturali e religiose sono avvertite sempre meglio come una ricchezza plurisecolare per lo sviluppo complessivo di una città laboratorio.

Paolo Lòriga